

Partito democratico Si accelera su scuola e rivista

Anche Andrea Ranieri scriverà il «manifesto»
A Filippo Andreatta la formazione

di Federica Fantozzi / Roma

ORGANIGRAMMI Dopo Orvieto, il Partito Democratico comincia a dotarsi di strutture organizzative. Un vertice con Prodi, Fassino e Rutelli ha fatto il punto sui nomi. Vittorio Bo, a dirigere la rivista, ad Andreatta il «coordinamento» delle scuole di formazione. Ven-

ti minuti a Santi Apostoli. È durata il tempo di un caffè l'incontro nel quartier generale prodiano tra i leader del Pd, a cui hanno partecipato anche i rispettivi plenipotenziari: Antonello Soro (Margherita), Maurizio Migliavacca (Ds) e Mario Barbi (prodiani).

Tre i punti all'ordine del giorno: la redazione del «manifesto» del Pd, la creazione di una rivista e la messa a punto del sistema di formazione dei dirigenti. È stata completata una griglia di nomi: appena saranno arrivate tutte le risposte degli interessati - nei prossimi giorni e forse già domani - Prodi convocherà una conferenza stampa. «Questa riunione è stata una conseguenza del convegno di Orvieto - ha detto il premier all'uscita - Stiamo mettendo in atto gli impegni presi e andiamo avanti senza problemi». Soro, Barbi e Migliavacca hanno relazionato sugli incontri che hanno avuto, in quasi tutte le regioni, per realizzare i gruppi unici anche a livello locale. Allo studio anche una serie di «Orvieto 2»: iniziative per replicare la formula del seminario umbro già dalle prossime settimane. La strategia complessiva, spiega il dielino Soro, è quella di un percorso comune fino ai congressi di Quercia e Margherita a primavera: «È stata una riunione costrut-

Anche Gad Lerner nel comitato della rivista Il supercoordinamento affidato a Soro, Barbi e Migliavacca

tiva da cui è emersa la valutazione di un cammino condiviso». A supervisionare il progetto sarà una «cabina di regia permanente», una sorta di supercoordinamento composto da Soro, Migliavacca e Barbi. Direttore responsabile della rivista - secondo alcune indiscrezioni un bimestrale che potrebbe essere allegato all'Unità ed Europa - dovrebbe essere l'ex direttore generale Einaudi il professor Vittorio Bo. Il comitato editoriale sarà rappresentativo di tutte le forze. Tra i nomi Antonio Polito, Salvati e Gad Lerner. Ma più probabilmente Salvati entrerà nel settore formazione gestito da Fi-

lippo Andreatta, professore universitario bolognese vicino a Prodi e Parisi. Incaricati di definire, nei prossimi uno-due mesi, le linee principali del «manifesto democratico» saranno i tre professori che ad Orvieto hanno presieduto il gruppo di studio sulla forma organizzativa del Pd: Pietro Scoppola, Roberto Gualtieri e il giovane Salvatore Vassallo che li si ritagliò il ruolo di «anti-D'Alema» perorando il principio «una testa un voto». Tra i saggi del «manifesto» anche il Ds Andrea Ranieri. Sugli altri nomi della Quercia, assoluto riserbo come chiesto da Prodi.

Più complessa la questione delle scuole quadri del futuro partito. Si è deciso che la soluzione più semplice ed efficace sia mettere su un «coordinamento» dei think tank già esistenti nell'area politica interessata. Vale a dire: Ulivo, l'università di stampo anglosassone che fa capo ad Andreatta e Vassallo ed inizierà i corsi a gennaio; il Centro di Formazione Politica (Cfp) fondato da Cac-



Sostenitori dell'Ulivo Foto di Bianchi/Ansa

ciari e diretto da Nicola Pasini; i corsi della Quercia affidati al responsabile Formazione Francesco Ventucci. Ma tra i pensatori interessati ci sono anche il Laboratorio per la Polis del docente universitario romano Alberto Gambino, l'associazione fiorentina Input di Lapo Pistelli, Gio-

bus del ministro Lanzillotta. In pole position per coordinare il network c'è Andreatta, che non conferma e si limita a precisare: «Ulivo non sarà la scuola ufficiale del Pd, né credo che ci sarà «la scuola» perché nella filosofia post-ideologica e pluralista del Pd non esiste «il Verbo».

Angius: «Da Orvieto non è partito nulla»

Il senatore, terza mozione Ds: «La fusione tra riformismi ancora non c'è»

di Angela Bianchi

«Leggo che sul Partito Democratico tutto è stato deciso, anche i corsi di formazione. Sento Prodi dire «mettiamo in atto Orvieto». Per noi, invece, l'assise di Orvieto non solo non ha fornito risposte convincenti, ha messo in luce soltanto le contraddizioni». Gavino Angius spiega per la prima volta le motivazioni che hanno indotto lui, Giuseppe Caldarola, Massimo Brutti e Alberto Nigra a sedersi intorno ad un tavolo per scrivere il documento che, tra pochi giorni, verrà presentato come la terza mozione al congresso dielino che, nella primavera prossima, sarà chiamato a decidere della nascita del Partito democratico. «Sia ben chiaro - precisa - noi non siamo contrari alla nascita di un partito riformista, ma vogliamo discutere in modo libero e aperto i suoi contenuti e, soprattutto, i suoi tempi. Senza subire

ricatti sul governo: mettere in discussione il Pd non vuol dire mettere in discussione il governo che sosterranno con forza e convinzione». Ed è di quei contenuti riformisti che debbono stare alla base del nuovo partito e del percorso per la sua nascita, alternativo all'accelerazione voluta da Prodi e sostenuta da Fassino e Rutelli, che il documento parla: 6-7 cartelle, ultimate ieri sera e su cui nelle prossime ore verranno apposte le firme dei vari sottoscrittori. Una cinquantina, si pensa. Ma forse saranno di più. I contatti sono stati già avviati: dalle federazioni agli amministratori locali, dal mondo della cultura a quello delle università. Dal nord, come al sud e il centro.

Dopo di che, la presentazione ufficiale. «Entro pochi giorni», promette Angius. Dalla periferia, soprattutto in quelle realtà dove già si stanno svolgendo le prime assemblee precongressuali, è arrivato l'invito a far presto.

Segno che «quell'area di sofferenza e perplessità», come domenica scorsa su questo giornale l'ha definita il responsabile organizzazione del partito, Andrea Orlando, è più forte di quanto si pensi. I promotori della terza mozione non fanno al momento previsioni. Ma come qualcuno del Botteghino osservava giorni fa «se prima Fassino pensava di avere l'80 per cento del partito, ora la sua maggioranza rischia di assottigliarsi». Per questo il segretario della Quercia, nei giorni scorsi, ha voluto capire la portata dell'iniziativa. Anche nel Correntone di Mussi e nel gruppo di Salvi serpeggia una certa preoccupazione: l'avvento della terza mozione rischia, infatti, di rischiare consensi anche alla loro piattaforma, totalmente alternativa al Pd, con tanto di ipotesi «scissionista». Da Massimo D'Alema, invece, nessun segnale, nessun contatto. Si sa soltanto che non ha gra-

dito l'iniziativa, promossa proprio da coloro che fino a poco fa erano considerati dei suoi fedelissimi. Ma come uno di loro sottolinea «lo stesso D'Alema ha sempre detto che i dalemiani non esistevano». Quello della terza mozione vuole comunque essere un contributo per un confronto congressuale «aperto, libero e soprattutto sincero». «Noi - aggiunge Angius - vogliamo ragionare sulle motivazioni che devono stare a fondamento del nuovo partito e che vanno ricercate nelle sfide più innovative espresse dal socialismo europeo». Quanto alla proposta, è presto detta: «Consolidare l'Ulivo, la sua struttura, l'esperienza dei gruppi parlamentari unitari». Perché, conclude, «quella fusione tra i due diversi riformismi, il nostro e quello dei cattolici popolari, è inutile che ci prendiamo in giro: non c'è. E va ancora costruita, fatta maturare, radicare».

Ds Lazio

La scheda bianca dell'area Mussi tra Zingaretti e Latino

I delegati del Correntone - un'ottantina su 400 totali - voteranno scheda bianca alle elezioni per il nuovo segretario regionale del Ds, il 17 novembre. «Non ci sono ragioni per esprimere una preferenza - spiega Massimo Cervellini, consigliere provinciale e coordinatore dell'area Mussi a Roma - entrambi i candidati, Zingaretti e Latino, sono espressione della maggioranza e a entrambi abbiamo richiesto di essere più precisi sul pluralismo, ma non abbiamo ricevuto risposta. Dunque parteciperemo alla votazione ma con una posizione critica. Il percorso con cui si è arrivati alle candidature ha espresso soprattutto estraneità dai problemi gravi di Roma, della provincia e della regione Lazio. si è persa un'ennesima occasione». Sia Latino che Zingaretti sostengono la nascita del partito democratico ed è su questo tema che - sostiene Cervellini - il malessere è grande. Chi vincerà il congresso? Credo che Zingaretti sia in vantaggio, ma la sua vittoria non è scontata. Questo malessere potrebbe anche azzerare il divario tra i due candidati».

Bologna qui il Pd ha già una sede E avrà un sito

SOTTO LE DUE TORRI, a Bologna, il Partito democratico mette radici: dopo il documento programmatico, il tavolo parti-associati che si è formato attorno al progetto ulivista ha già deciso i primi passi operativi. La sede c'è già, è la sala Passepartout di via Galliera, disponibile da novembre. Poi verrà organizzato un sito, un gruppo di lavoro comincerà a discutere dell'organizzazione del futuro partito, un altro proporrà contributi sul tema del lavoro e delle imprese. In calendario c'è anche una «campagna» di sensibilizzazione al nuovo progetto politico per raccogliere adesioni tra gli studenti universitari di Bologna.

È questo il risultato dell'incontro tra i leader di Ds (Andrea De Maria), Dl (Marco Monari) e Mre (Sergio Ginocchietti) con i rappresentanti della associazioni interessate a partecipare alla nascita del Pd, tra cui Luigi Mariucci (Democrazia e uguaglianza), Lamberto Cotti (Libertà eguale), Giovanni De Rose (Arci), Stefano Bonaga (della «Sezione zero» del Pd). E ancora una parte della sinistra Ds e di indipendenti legati alla Quercia (rappresentati dal consigliere comunale dielino Davide Ferrari), i «Laici per il Pd», l'Associazione per il partito democratico e rappresentanti di un gruppo di lavoratori.

Questo mondo «ulivista in salsa bolognese» avrà la sua prima casa, messa a disposizione dai Ds. Qui ci sarà la segreteria tecnica del tavolo per il Pd, qui si terranno le prossime riunioni. Qui prenderà corpo il progetto per il sito internet; qui si riuniranno i due gruppi di lavoro aperti alla cittadinanza.

«È stata una riunione utile e operativa, si è scelto un luogo comune che sia punto di riferimento per la città, ma soprattutto - dice Mariucci - si è deciso di mettere in moto due iniziative pubbliche di discussione su ragioni e regole del nuovo partito e sui temi programmatici, in particolare del lavoro». Dunque, dicono Monari e De Maria, «C'è un fiorire di iniziative e una sintonia di intenti che ci rendono convinti del fatto che Bologna darà un contributo importante. A Bologna ci sono le condizioni per aprire una discussione pubblica sul Pd». Convinta ma meno entusiasta la linea della Sezione zero. «Parteciperemo - dice il filosofo bolognese - ma non faremo ufficialmente parte del tavolo e rimareremo autonomi». La Sezione zero sarebbe disposta ad impegnarsi per cambiare la legge elettorale («Questa fa schifo») e le primarie. «Finché c'è la possibilità di discutere, si discute», ma quel che interessa Bonaga è fare cose concrete per «far crescere la democrazia tra la cittadinanza».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Lotta dura senza fattura

Certo che questa giustizia a orologeria poteva scegliere un altro momento per rinviare a giudizio Berlusconi e l'avvocato Mills per corruzione giudiziaria del testimone: insomma, non c'è all'orizzonte uno straccio di compleanno, onomastico, anniversario di matrimonio, né tantomeno un'elezione all'orizzonte (a parte il Molise e gli Usa: che sia per condizionare il voto in Molise e le elezioni di medio termine in America?). E allora perché mai il gup Fabio Paparella ha scelto proprio il 30 ottobre? Bellachioma non ha dubbi: «Per aiutare Prodi in difficoltà con la legge finanziaria», non a caso in sintonia con la legge Gentiloni che non cambia quasi nulla sulle tv, con le indagini milanesi su Abu

Omar e sullo spionaggio fiscale, e con l'arbitrato Coni su Calciopoli che non ha fatto lo sconto anche al Milan semplicemente perché la giustizia sportiva s'era dimenticata di punirlo (anzi l'aveva premiato con la Champions League). Senza dimenticare altre inquietanti coincidenze come la sconfitta rossonera nel derby e il proditorio agguato di Luxuria alla Gardini nella toilette di Montecitorio. Ecco, c'è una sola regia, un unico disegno criminoso, ed è tempo che se ne smascheri il mandante. Le toghe rosse, scampate alle meritorie manovre di Pio Pompa e

private financo della benzina per le auto e le scorte, paiono debolucce per aver architettato tutto da sole. Ci vuole un mandante più credibile: tipo Bin Laden e il Mullah Omar, per dire. Strano che la Guardia Repubblicana di Arcore non li abbia ancora tirati in ballo. James Bondi, con un fil di voce per il digiuno gandhiano contro la legge Gentiloni, esala: «Ci domandiamo fino a quando il popolo italiano sopporterà tutto questo. Perché c'è un limite oltre il quale temiamo una ribellione». In effetti, ieri mattina, alla lettura dei giornali, si

segnalavano preoccupanti assembramenti alle edicole di cittadini indignati contro il rinvio a giudizio del Cavaliere. I più esasperati, brandendo bottiglie di Moët & Chandon, scandivano vecchi slogan del tipo «Lotta dura senza fattura». Intanto l'on. Gianfranco Rotondi della Nuova Dc clandestina, metteva fuori il capino a kiwi per lanciare l'ennesimo grido di dolore, raccolto dall'autorevole Padania: «Berlusconi rimonta e i giudici si mettono all'opera. Non crediamo ad una parola delle scartoffie che vengono addebitate a Berlusconi: grazie anzi ai signori giudici,

perché più martirio ci danno più voti ci regalano. Dopo la manifestazione del 2 dicembre dovranno accusare Berlusconi anche delle Torri Gemelle, perché nessun assalto giudiziario può distrarre gli italiani dal fallimento di Prodi». Ecco dunque spiegato il vero movente del gup Paparella: non potendogli far perdere le elezioni al Cavaliere, che le ha già perse di suo, le toghe rosse vogliono fargli perdere i sondaggi. Grandioso anche Andrea Ronchi di An, che parla del «solito film che non ha nemmeno il consenso degli italiani», come se i processi fossero sottoposti a referendum popolare. Il Giornale della ditta titola comicamente che «il gip ha

fretta di processare Berlusconi»: c'è una fretta sospetta in un'indagine nata 3 anni fa su fatti di 9 anni fa che fra 2 anni cadrà in prescrizione grazie alla ex Cirielli, e in caso di condanna produrrà una pena scontata di 3 anni grazie all'indulto. L'on. avv. Nicolò Ghedini, invece, non si dà pace del fatto che un giudice da lui ricusato per la dodicesima volta osi fare ancora il suo lavoro, anziché chiudersi in un bunker: «Peccato, volevamo rinunciare alla prescrizione per essere assolti nel merito» (le altre sette volte in cui scattò la prescrizione, invece, se ne dimenticarono). «Più che la culla del diritto - osserva Cicchitto, che confonde Cesare Beccaria con Cesare

Previti, l'Italia sembra la tomba del diritto». Ma nemmeno lui ha capito nulla: il mandante - afferma Bellachioma - «è Prodi». Deve averglielo detto l'amico Pio Pompa, dopo le ultime spiate. L'unica ipotesi scartata a priori è quella che Mills scrisse nero su bianco al suo fiscalista: «Bernasconi mi disse che Berlusconi, a titolo di riconoscenza per il modo in cui ero riuscito a proteggerlo nella massima misura possibile sulle operazioni che ho compiuto per lui, aveva deciso di destinare a mio favore una somma di denaro». Ecco, è sospetto il fatto che un giudice decida di processare un imputato che ha confessato e il suo complice. Dev'esserci sotto qualcosa.